Belliani del Novecento: Carlo Emilio Gadda

di GIORGIO PINOTTI

«Nil melius in te, finora; il libro che ha l'impeto dei tuoi anni giovanili e l'astuzia dei tuoi anni maturi» scrive a Gadda un Conti- ni reduce dalla lettura della seconda *Adalgisa*; e conclude, lapidario: «(Porta 1945, o piuttosto Proust eroicomico)».¹ Che *L'Adalgisa* sia il più portiano dei libri di Gadda è indubbio: Eleonora Vigoni e Giulia de' Marpioni non sono forse «fastose eredi, rivedute e non corrette, di donna Paola Cangiasa e di donna Fabia Fabron de Fabrian, impettite contro l'universo mondo»?² A tacere della raffigurazione linguistica (che ricorda *l'Assommoir* di Zola) di un'intera città, dal bituminoso e gergale dialetto del Bruno³ a quello meravigliosamente crepitante dell'Adalgisa,⁴ alle irresistibili contaminazioni di donna Giulia.⁵ Ma *L'Adalgisa* è, insieme, il libro con cui Gadda, ormai “fiorentino”, si congeda da Milano: pareggiati i conti con la borghesia di cui negli anni Trenta avrebbe voluto essere «il Robespierre»,⁶ può ora, guar-

¹ Cito da C. VELA, *Nota al testo*, in C.E. GADDA, *L'Adalgisa*, Milano, Adelphi, 2012, p. 342 (il messaggio continiano, del 28 ottobre 1945, è inedito).

² D. ISELLA, *Gadda e Milano*, in *Le lingue di Gadda*, a cura di M.A. Terzoli, Roma, Salerno, 1995, pp. 45-63: 58.

³ «“Te ghe de rit? Asom mangià la minestra che poeu vo in lett.... e ti però te vet in del tò... Son stràkk instasira, son stràkk me na madonna!... Sto cascaviitt d'on rost a momenti el me fa vedè la stria.... e poeu dopo el voreva ankamò barbotà.... sto pilatt d'on baüscia....”» (GADDA, *L'Adalgisa*, cit., p. 193).

⁴ «“Ti.... se te voeuret fà i cünt de la Vercelina col tò incìoster, va foeura de cà mia.... va a cà toa!... che tant e tant i to cünt.... [...] .., per quel che me renden a mì....”» (ivi, p. 300).

⁵ «“Non voglio tirar su delle smorfiose” [...]. “Voglio che vengano su senza tante storie e lascino giù le arie in fin del prinziippi: e se anche mi stassero giù per terra dalla mattina a la sira, meglio giù per terra o giù in giardino a giocare tutto il giorno, all'aria libera, che star su la sira a legger romanzi, dove c'è su tutte quelle asinate....”» (ivi, p. 91).

⁶ C.E. GADDA, *Lettere agli amici milanesi*, a cura di E. Sassi, Milano, il Saggiatore, 1983, p. 46 (7 aprile 1934).

dando al futuro,⁷ concedersi un impeto di *pietas* filiale: «Ora, a fine dicembre, [...] è uscito da Le Monnier nei quaderni diretti da De Robertis, il volume *L'Adalgisa* [...]. Era destinato a tempi normali e sereni: volevo quasi fermarlo, ma l'editore aveva già sostenuto le spese ed ha voluto uscire. I milanesi vorranno comprendere. Il mio dolore per la mia città, e per tutto, è infinito».⁸

«La parlata di popolo – e più che mai nel Belli – segna l'affiorare di uno spostamento spastico della conoscenza dal tritume delle correnti obbligate [...]. Attinge ai limiti egualmente dolorosi ed ugualmente fecondi d'un conato di rivendicazione gnoseologica e d'un dissolvimento della inattività nella maccheronea» si legge nella recensione dell'antologia curata da Antonio Baldini.⁹ Il saggio è del 1945 – anno segnato dall'«incontenibile ed esplosiva urgenza» che darà vita al primo *Pasticciaccio*¹⁰ – e di poco successivo all'*Adalgisa*, quasi a delineare un simbolico passaggio di testimone. Belli, come rivelano *spastico* e *maccheronea*, parole segnaletiche,¹¹ è autore-fratello; di più: proiezione di Gadda. Nemico dei «rimandi pigri d'ogni verbale conformità»,¹² rientra nella schiera degli scrittori dalla «posizione accentuatamente euristica» (contrapposta a quella «di persistenza»),¹³ in compagnia

⁷ Si veda in proposito la già menzionata *Nota al testo* di VELA, pp. 342-44.

⁸ P. GADDA CONTI, *Le confessioni di Carlo Emilio Gadda*, Milano, Pan, 1974, p. 60 (31 gennaio 1944).

⁹ C.E. GADDA, *I viaggi la morte*, a cura di M. Bricchi, Milano, Adelphi, 2023, p. 174. Oltre a *Er Commedione*, a cura di A. Baldini, Roma, Colombo, 1944, recensito e provvisto di una nota di possesso autografa («Carlo Emilio Gadda Roma 1945»), nella biblioteca di Gadda figurano le seguenti edizioni belliane: *Cento sonetti*, a cura di A. Moravia, Milano, Bompiani, 1944; *Duecento sonetti in dialetto romanesco*, a cura di L. Morandi, Firenze, Barbera, 1884²; *Lettere Giornali Zibaldone*, a cura di G. Orioli, introduzione di C. Muscetta, Torino, Einaudi, 1962; *Sonetti*, vol. I, a cura di G. Vigolo, Roma, Formiggini, 1930 (con pieghe e postille); si veda *Catalogo della biblioteca di Carlo Emilio Gadda*, a cura di G. Alcini e M. Giuffrida, Roma, Bulzoni, 2023, p. 82.

¹⁰ GADDA, *I viaggi la morte*, cit., p. 120. La prima redazione del *Pasticciaccio* risulta già avviata nel novembre del 1945: si veda G. PINOTTI, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, in *Gadda*, a cura di P. Italia, Roma, Carocci, 2024, pp. 159-82, in part. pp. 159-60.

¹¹ Sull'origine e sull'impiego di questi due termini si vedano ora gli importanti rilievi di M. BRICCHI, che per *spastico* alla dichiarata influenza di Orazio aggiunge quella del longhiano *Giudizio sul Duecento*, e per *macaronico* segnala il ruolo giocato dal *Baldus* di Paoli (*Nota al testo*, in *I viaggi la morte*, cit., pp. 315-16 e 384-85).

¹² GADDA, *I viaggi la morte*, cit., p. 173.

¹³ C.E. GADDA, *Meditazione milanese*, in *Scritti vari e postumi*, a cura di A. Silvestri, C. Vela, D. Isella, P. Italia, G. Pinotti, Milano, Garzanti, 1993, p. 787.

di Porta e Manzoni. Senza contare che ha subito l'infusso di Porta, il che stabilisce fra loro una salda linea di continuità: «La questione è per me interessante» sottolinea Gadda «in quanto mi denuncia similarità di impulsi e di processi in due grandi testimoni del costume e grandi confessori della verità».¹⁴ Similarità di cui è legittimo dubitare,¹⁵ ma poco importa. Quel che per noi conta è la prospettiva di Gadda, che nel momento in cui scopre Belli lo assimila a Porta: «“Il sarcasmo è in lui virus antiretorico per eccellenza che agisce in profondità,”» scrive citando con entusiastica adesione Vigolo «“rendendo impossibile una presa del falso sull'animo [...]”»¹⁶ – e non a caso una recensione radiofonica del 1954 evoccherà la «vivida e sbeffeggiatrice musa del Porta».¹⁷

Ma come agisce il Belli dei *Sonetti* sul Gadda reduce dal «caro cataclisma N. 2»¹⁸ e sprofondato nel *Pasticciaccio* (nonché nel coevo *Eros e Priapo*)? Più precisamente: se nel “Gadda milanese”, in ragione della sua competenza attiva di parlante, è arduo individuare con certezza, al di là degli espliciti omaggi, prelievi lessicali dal Porta, si può invece parlare di uno specifico infusso del Belli sul romanesco del “giallo”? La risposta è senz'altro sì,¹⁹ ma occorre distinguere due fasi radical-

¹⁴ GADDA, *I viaggi la morte*, cit., p. 172.

¹⁵ Sulla posizione a-ideologica di Belli e sul prevalere, nella genesi dei *Sonetti*, di una sfera di interessi sociologica e antropologica piuttosto che sociale e politica, si veda N. MEROLLA, «*I sonetti romaneschi*» di Giuseppe Gioachino Belli, in *Letteratura italiana. Le Opere*: vol. III, *Dall'Ottocento al Novecento*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 163-216, in part. pp. 171-73 e 197-204.

¹⁶ GADDA, *I viaggi la morte*, cit., p. 172.

¹⁷ Recensione dove, a proposito della *Nomina del cappellan*, si legge fra l'altro: «Il disdegnoso rabuffo di donna Paola (tre sestine) pratica una gustosa contaminazione fra dialetto e lingua, macaronizzando il dialetto relativamente alla lingua e la lingua relativamente al dialetto. Codesta “contaminatio”, che sarà anche del Belli, vive già nella tradizione milanese, specie in Carlo Maria Maggi [...], allorché venga riferita un'allocuzione di nobili, o signori, o giuristi, o notai, che si rivolgano al popolano, cioè al comune mortale» (C.E. GADDA, *Il testo critico delle «Poesie» di Carlo Porta*, in *Divagazioni e garbuglio. Saggi dispersi*, a cura di L. Orlando, Milano, Adelphi, 2019, pp. 223-39, in part. pp. 237-38).

¹⁸ C.E. GADDA, *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, I, a cura di L. Orlando, C. Martignoni, D. Isella, Milano, Garzanti, 1991, p. 950.

¹⁹ Come già aveva segnalato P. GIBELLINI, *Romanesco e ottica narrativa nel «Pasticciaccio» di Gadda*, in «Paragone», 308 (ottobre 1975), pp. 75-91 (poi, col titolo *Gadda e Belli*, in *Il coltello e la corona. La poesia del Belli tra filologia e critica*, Bulzoni, Roma, 1979, pp. 164-81), cui ha fatto seguito una serie di miei interventi che mi permettono qui di ricordare: G. PINOTTI, *Dal primo al secondo «Pasticciaccio»: la revisione del romanesco*, in *Studi di letteratura italiana offerti a Dante Isella*, Napoli, Bibliopolis, 1983, pp. 615-

mente differenti, che corrispondono alla redazione di «Letteratura» (1946) e a quella poi apparsa in volume presso Garzanti (1957).²⁰

Colpisce immediatamente, nel primo *Pasticciaccio*, uno dei “marchi di fabbrica” del Belli, cioè il raddoppiamento fonosintattico, fenomeno, per così dire, “esterno” e vistoso, cui è affidato il compito di riprodurre la deformazione che la lingua subisce in bocca a un romano (come per es. in QPL 427: «“...Perché ssi lei nun lo sa, o nun lo vo’ ssapere,... [...]”»). Alla patina belliana della redazione di «Letteratura» contribuiscono altre opzioni, soprattutto grafiche e fonetiche,²¹ mentre sul fronte del lessico ci si dovrà accontentare di un limitato numero di indizi:²² l’espressione con cui nel cap. III don Corpi, che ha appena rivelato i sordidi legami di Virginia con i Balducci e con la portinaia Manuela, evoca l’inevitabile castigo divino («“Cor Zignore bisogna annacce piano, me credano a me... [...] perché Lui, quando meno uno se l’aspetta,... Lui, sur più bello,... mazzolate de mano maestra!...», QPL 407) chiama in causa papa Gregorio, e – sono parole di Gadda – una «tra le più stupende e vitali pitture che i lunghi secoli abbiano mai dedicato a un sovrano: batte Catullo (de Caesare), e batte Saint-Simon (de Aloisio)»:²³ «Fra ttutti quanti l’ommini assortati / Papa Grigorio sce pô ffà er campione. / [...] / [...] / [...] / [...] / Schioppa, cristo de ddiò, ’na ribbejjone: / Curre er froscio, e li guai so arimediati! // Levatose quell’osso da la gola, / Dà mazzolate de mano

40; ID., “Semo omini... Basta perde la testa un momento...”. *Sul linguaggio di Remo Balducci nel primo «Pasticciaccio»*, in «I quaderni dell’Ingegnere», III (2004), pp. 183-204; ID., *Un “qualificato raddrizzatore”: Gadda, Dell’Arco e la revisione del “Pasticciaccio”*, in *Studi su Mario Dell’Arco*, a cura di F. Onorati con C. Marconi, Roma, Gangemi, 2006, pp. 103-24.

²⁰ Per le due redazioni del *Pasticciaccio* faccio riferimento a C.E. GADDA, *Romanzi e Racconti*, II, a cura di G. Pinotti, D. Isella, R. Rodondi, Milano, Garzanti, 1989, pp. 277-460 (= QPL) e a *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, a cura di G. Pinotti, Milano, Adelphi, 2018 (= QP).

²¹ È registrato graficamente, ad es., il passaggio di *s* a *z* dopo liquida e nasale (*s’arriconzòlò, lor zignori, nun zo*), ed è reso con *-jj-* quello di laterale palatale a jod (*fjiji, meravijja, Vojjo, mojje*); e si pensi a forme come *uprì* o *ritonne*, per cui cfr. L. MATT, *Profilo grammaticale del romanesco di «Quer pasticciaccio brutto del via Merulana»*, in «Contributi di filologia dell’Italia mediana», XXIV (2010), pp. 195-232, in part. pp. 200 e 201.

²² Le voci di QPL attestate nei *Sonetti* sono in realtà più numerose (si veda L. MATT, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana. Glossario romanesco*, Roma, Aracne, 2012, in part. pp. 171-80), ma ovviamente la legittimità belliana – pur utile per delineare l’arco cronologico del loro impiego – non implica di necessità un consapevole prelievo.

²³ GADDA, *I viaggi la morte*, cit., p. 177.

maestra / E la ggente je bbascia la mazzola!» (BELLI 1496, vv. 1-11).²⁴ E quando nel cap. IV, poi espunto, Remo Balducci rivela ai sempre più lividi Fumi e Ingravallo che certe donne «de quand'in quando preferischno de sonà la ghitarra intra de loro...» (QPL 427) percepiamo l'eco di un sonetto appartenente alle «infinite varianti del vitalismo plebeo»,²⁵ *La madre de le Sante*, vv. 5-9: «Ma nnoantri fijjacci de mignotta / Dimo [...] / [...] / Freggna, fica, sciavatta, chitarrina, / Sorca, vaschetta, fodero, frittella» (richeggiato anche in una delle più incandescenti note: «Tutto divenne “maschio” cioè dunque “virile” in quegli anni: perfino la sora *Sorca*», QPL 306).²⁶ Analogamente, in *Eros e Priapo*, dove deflagra incontenibile l'invettiva contro il Truce e la sua psicosi iper-narcissica, vibrano voci ed espressioni inconfondibili come *baron futtuto* e²⁷ *Culiseo*, con la relativa nota: «Er Culiseo (per Colosseo). È storpiatura della parlata romanesca, p.e. nel Belli»²⁸ (e cfr. BELLI 614: «Pe nnun dì cculo, pôi dì cchiappe, ano, / [...] / Patume, convegnenze, signorino, / [...]. // Dì ttafanario, Culeggio-romano, / Piazza-culonna, Culiseo, cuscino, / [...] / Bbommè, ffrullo, frullone e dderetano. // [...] / [...] / [...]. // E cc'è cchi lluna-piena l'ha cchiamato, / Nacch'è ppacche, sedere, Mappamonno, / [...]»²⁹). Nel complesso la redazione di «Letteratura» esibisce una non folta schiera di voci romanesche, molte delle quali lasciano intravedere in filigrana – a riprova della sfrenata ebbrezza ricreatrice che caratterizza

²⁴ Il prelievo è segnalato da MATT, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, cit., p. 176. Per *assortato*, si veda più sotto la nota 48. Cito da G.G. BELLI, *I sonetti*, edizione critica e commentata a cura di P. Gibellini, L. Felici, E. Ripari, Torino, Einaudi, 2018 (= BELLI, seguito dal numero del sonetto e dai versi).

²⁵ MEROLLA, «*I sonetti romaneschi*», cit., p. 180.

²⁶ Nonché in QPL 407: «“venite a vede le *sorcone* fatte perepepè... le sore *sorche* che se danno li bacioni sotto ar portone perepepè perepepè...”». È probabile memoria belliana (come ha segnalato MATT, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, cit., p. 174) anche il rabbioso *fijje d'una marmotta* pronunciato sempre da Remo Balducci (QPL 433): si veda BELLI 1040, v. 9: «Lei l'ha impestato, eppoi, bbrutta marmotta».

²⁷ C.E. GADDA, *Eros e Priapo. Versione originale*, a cura di P. Italia e G. Pinotti, Milano, Adelphi, 2016, pp. 29, 91 e 258 (*Il bugiardone*); e cfr. per es. BELLI 21, vv. 9-11: «Sai quanto è mmejjo maggna ppane e sputo / Che spone a rrepentajjo er gargarozzo / Pée' ffa strozzate de baron futtuto?». Si veda anche l'intervento di C. VELA a proposito del sintagma *capron fottuto*, in «Il Gaddus», 1 (2023), pp. 190-91.

²⁸ GADDA, *Eros e Priapo*, cit., p. 65.

²⁹ Come vedremo, altri tre elementi di questa vertiginosa deflagrazione sinonimica (*signorino*, *frullone* e *Mappamonno*) verranno prelevati da Gadda e dal suo sodale Dell'Arco nel corso del lavoro di revisione che conduce al secondo *Pasticciaccio*.

il Gadda 1945-1946 – l'impronta del milanese,³⁰ dell'italiano antico,³¹ del fiorentino vivo.³²

Non a caso, nel gennaio del 1949, rivolgendosi a Toti Scialoja come a un auspicabile “raddrizzatore”, Gadda non esiterà a definire il romanesco del *Pasticciaccio* «una involontaria storpiatura del grande idioma del Belli», bisognosa di una risolutiva «risciacquatura nel Tevere».³³ Che la «storpiatura» (ovvero *deformazione*) fosse «involontaria» pare poco plausibile,³⁴ tanto più da parte di uno scrittore cui sin dal 1942 l'amico Gianfranco Contini aveva applicato «un predicato nell'uso critico della penisola piuttosto inconsueto, quello d'espressionista».³⁵ Nondimeno la lettera a Scialoja denuncia quel mutamento di prospettiva – dalla deformazione alla mimesi, per intenderci – che la collaborazione con Mario Dell'Arco,³⁶

³⁰ Si veda per es. QPL 360: «quell'omaccio che annava su e giù pe ccasa a ttirà fora tutti li *tiretti* delli mobili... pe' guardacce drento... se gnente gnente j'aveveno rubato no spillo» < mil. *tirett*; QPL 362: «“Renda, sicché, risputi fuora, sto *bottaccione* in commercii!”» < mil. *bottascion*; QPL 451: *er lumino appizzato* in onore dell'«immagine di Nostra Donna, a parete, in cornice, cor Bambino» rinvia ai santi «in di soeu reliquiari / coj lumitt pizz intorna alla cornis» che lo sventurato Giovannin Bongee ha l'impressione di vedere durante la rappresentazione alla Scala del *Prometeo*.

³¹ Si veda per es. QPL 302: «“Me pareva come un *sorco* quando che scapeno... quando che je meno co 'a granata...”»; QPL 367: «*Qualunque artri*, ar posto loro, avrebbero cercato de mejjo».

³² Si veda per es. QPL 316: «“Quello era più *giovanino*, ve dico...”»; QPL 366: «“*Er quartiere* l'aveva comperato mi suocero, ciaveva pure abitato co' Liliana, ch'era ancora na ragazza...”». Per una più ampia trattazione rimando alle mie glosse a *appizzato* in *Gaddabolario. Duecentodiciannove parole dell'Ingegnere*, a cura di P. Italia, Roma, Carocci, 2022, p. 24; a *tiratori/buraccione, sorcio/scopa, chiunque artro, sbarbatello/appartamento/sedia* in «Il Gaddus», 1 (2023), pp. 212-13, 209-10, 192-93, 206-7.

³³ Si cita da T. SCIALOJA, *Opere 1955-1963*, a cura di F. D'Amico, Galleria dello Scudo-Skira, Ginevra-Milano, 1999, p. 145.

³⁴ Nel 1951, in un'intervista rilasciata alla «Fiera letteraria», Gadda preferirà infatti parlare di «italiano misto a dialetto, quel modo vigoroso di parlare che hanno quelli che provengono per famiglia da un ambiente dialettale [...] In sostanza, si tratta di una “contaminazione” tra italiano corrente e romanesco» (C.E. GADDA, «*Per favore, mi lasci nell'ombra*». *Interviste 1950-1972*, a cura di C. Vela, Milano, Adelphi, 1993, p. 30). E nel 1959 dichiarerà di avere subito il fascino del romanesco «nel suo momento sorgivo, inventivo», in quanto «anche la frase consacrata in un determinato senso, appariva», a lui non romano, «nel suo sorgere originario» (ivi, p. 69).

³⁵ G. CONTINI, *Carlo Emilio Gadda traduttore espressionista*, in «Trivium», 1 (1942), pp. 74-77, poi in ID., *Quarant'anni d'amicizia. Scritti su Carlo Emilio Gadda*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 55-60, in part. p. 55.

³⁶ Mario Dell'Arco incarnerà il desiderato “perito romanesco” una volta cadute le candidature di Scialoja e di Citti, suggerito da Pasolini (si veda GADDA CONTI, *Le confessioni di Carlo Emilio Gadda*, cit., p. 115).

promossa da Antonio Baldini, si incaricherà di tradurre in atto fra il 1955 e il 1957, mediante una radicale revisione dapprima dei nuovi capitoli (VI-IX), poi delle cinque puntate di «Letteratura». Il dossier del romanzo, riaffiorato nell'Archivio gaddiano di Arnaldo Liberati a Villafranca di Verona, documenta sino a che punto sia stato decisivo il ruolo svolto dal “perito romanesco”:³⁷ Dell'Arco vigila sulla correttezza e verosimiglianza fonomorfológica del romanesco, rivoluziona l'assetto grafico, suggerisce persino, da editore, soluzioni redazionali, ma soprattutto fa miracoli sul versante del lessico.³⁸ Sostituisce insomma il plausibile allo «screziato», all'«appezzato», al «cangiante», per usare le parole di Manzoni:³⁹ è infatti impossibile non pensare, pur nella evidente divaricazione degli obiettivi, ai «suggeritori» di cui questi si avvale nella revisione della Ventisettana, chiamandoli a verificarne «le locuzioni» nell'uso vivo di Firenze.⁴⁰

Tanto più, dunque, spicca – a bilanciare l'abdicazione alla placcatura belliana di QPL – la significativa compagine di parole ed espressioni che,

³⁷ Si tratta in particolare di otto fogli sciolti dove Gadda ha appuntato i suggerimenti grafici, fonetici, morfosintattici e lessicali del suo consulente romanesco e di altri otto dove è questi a fissare, come un premuroso insegnante privato, voci ed espressioni romanesche relative al cap. VI; si veda in proposito L. MATT, G. PINOTTI, *Nel cantiere del secondo “Pasticciccio”: gli appunti autografi per la revisione del romanesco*, in «Studi di filologia italiana», LXXX (2022), pp. 269-349.

³⁸ Anche in rapporto alla cronologia del romanzo, ambientato, com'è noto, nel 1927: non a caso, Dell'Arco suggerisce la rinuncia a forme ormai desuete nel Novecento come *le gente* (ivi, p. 275), o, al contrario, l'adozione di voci coeve come *papabbraschi*, *parannanza*, *struchioni*, *storcioni*, *buraccione* (ivi, pp. 277, 279, 281, 285, 287). Pur senza rinunciare a soluzioni idiosincratiche come *affarà* o *commendatò* o *scorticata* (ivi, pp. 292, 299, 301). Come già aveva notato MATT, nella redazione del 1957 almeno un centinaio di parole risultano estranee all'uso belliano, e spicca, in particolare, «la presenza di una massiccia quantità di lessico che sembra entrato nell'uso romanesco solo nel periodo postunitario». Anzi, se si tengono presenti «i risultati delle analisi sulla grammatica e sul lessico del romanesco gaddiano non sembrano possibili dubbi: quello utilizzato nel *Pasticciccio* è, con poche eccezioni, il romanesco parlato nella prima metà del Novecento» (*Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, cit., pp. 182 e 185; e si veda anche ID., *Profilo grammaticale del romanesco di «Quer pasticciaccio brutto del via Merulana»*, cit., pp. 228-30).

³⁹ A. MANZONI, *Tutte le lettere*, a cura di C. Arieti, con un'aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di D. Isella, Milano, Adelphi, 1986, t. III, p. 388 (lettera ad Alfonso Della Valle di Casanova).

⁴⁰ Sulla collaborazione con Gaetano Cioni e con Giambattista Niccolini si vedano G.G. AMORETTI, *Gli autori dei Promessi Sposi. Partecipazioni creative e critiche alla composizione del romanzo manzoniano*, Torino, Scriptorium, 1996, pp. 49-70 (poi Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2014, pp. 131-59), e la sezione *La verifica dell'uso toscano (1827-1830)*, in A. MANZONI, *Scritti linguistici inediti*, a cura di A. Stella e M. Vitale, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000, vol. II, t. I, pp. 71-138.

sulla base di vari indizi, possiamo ritenere citazioni dai *Sonetti*:⁴¹ QP 17: «Al centro, parlanno co rispetto, quer po' po' de *signorino*»;⁴² QP 43: «E uscì pe pijà er PV-1 tutta de prescia, *smovenno er culo come una quaja* e ticchettando in difficile equilibrio sui tacchi de gli scarpini boni che parevano du trampoli, come una scrofona su quei zoccoletti che cian-no»;⁴³ QP 110: «*triticava qua e là co la testa*, e cor pugno alzato, come pe di un po' a Marta, un po' a Maddalena, un po' a Pietro, un po' a Paolo»;⁴⁴ QP 149: «aveva creduto che l'egreggio sanitario [...] fosse, ar medesimo tempo, 'o callista 'e monzignore, cioè di don Lorenzo: che fosse questo anzi, il mestiere base del *palamidone*»;⁴⁵ «Ma una, ch'era de li monti de Pàtrica, je scappò detto un po' diverso: «quella *cià Farfarello in culo*»: e subito se fece rossa»;⁴⁶ QP 177: «Sotto al riflettore di vetro, orlato di cresse e di riccioli bianchi e verdini come l'insalata, er *cucuzzo-*

⁴¹ MATT (*Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, cit., p. 181) elenca non più di una ventina di parole o locuzioni interpretabili come «dirette riprese belliane»: *assortato, baulle, bicocca, ciovetta (ciovetta sur mazzolo), collo (in collo), cucuzzone, dedietro, Farfarello (avece Farfarello in culo), fregà l'orbo, ganzo, luna, mappamonno, peccato (nun avé né colpa né peccato), Pinco, pispillorio, polagra, puttanicizia, ruzzica, signorino, smove er culo come una quaja*. E sottolinea che «Belli costituisce in effetti l'unica fonte ragionevolmente ipotizzabile» per una metà circa di queste.

⁴² La voce *signorino* (che proviene dal già menzionato son. 614: si veda la nota 29) scalza quattro opzioni suggerite da Dell'Arco: *culombrina, tafanario, gregorio* (recuperato a QP 286), *culiseo* (MATT, PINOTTI, *Nel cantiere del secondo "Pasticciaccio"*, cit., p. 276). La testimonianza di Dell'Arco, raccolta da Franco Onorati, è del resto eloquente: «veniva a casa mia, volta a volta, con gli ultimi capitoli scritti per inviarli a Milano – non appena messo a posto i vocaboli romaneschi – data la continua sollecitazione dell'editore. Spesso rifiutava il mio intervento, lasciando alcuni vocaboli come gli risultavano all'orecchio» (F. ONORATI, *Incontro Dell'Arco-Gadda*, in «Lazio ieri e oggi», XXI, 10 (ottobre 1985), pp. 235-36).

⁴³ Cfr. BELLI 145, vv. 12-14: «Donna che smena er cul com'una cuajja / Se mozzica li labbri, e svorta l'occhi, / Si pputtana nun è, ppoco la sbajja» (il riscontro è già in GIBELLINI, *Gadda e Belli*, cit., p. 173).

⁴⁴ È suggerimento di Dell'Arco (MATT, PINOTTI, *Nel cantiere del secondo "Pasticciaccio"*, cit., p. 288); cfr. BELLI 278, vv. 1-3: «Jerzera er Papa morto c'è ppassato / Propi'avanti, ar cantone de Pasquino, / Tritticanno la testa sur cuscino» (e GIBELLINI, *Gadda e Belli*, cit., p. 168).

⁴⁵ Cfr. BELLI 1737, vv. 9-11: «Nun pòi crede che razza de gammone / Se pijjeno e cco cche disinortura, / Quela sarà e cquer palamidone»; e si veda la mia glossa in «Il Gaddus», 1 (2023), p. 203.

⁴⁶ *Farfarello* è suggerimento di Dell'Arco (a proposito di QPL 371: «e andò a sbattere in testa ar diavolo, dove finì de sfogasse: che quello zitto zitto, de sotto... quatto quatto: dalla paura che je fece»): «il diavolo si chiama Farfarello» (MATT, PINOTTI, *Nel cantiere del secondo "Pasticciaccio"*, cit., p. 288). Cfr. BELLI 233, vv. 5-6: «La vecchia sbuffa come un zatanasso, / La ggiovene tiè in culo farfarello» (e GIBELLINI, *Gadda e Belli*, cit., p. 175).

ne pareva più tenebroso, più riccioluto del solito»;⁴⁷ QP 180: «“Quella è assortata: a Roma le ragazze ce se perdono: e quella s'è fatta puro la dota, s'è fatta. E ora, appena se la sente, po sposà un signore”»;⁴⁸ QP 194: «Un *pispillorio*! come je dicesse l'orazione, o je dasse de li consiji boni: buoni a lui solo, che ne aveva particolarmente bisogno, per la salute dell'anima»;⁴⁹ QP 195: «L'interrogata, povera creatura, ammise, poi negò, poi dubitò, poi suppose che dovesse trattarsi, con molta probabilità di azzeccare, d'una filza di suggerimenti, o ammonimenti, “de *fa girà er boccino* a noi antre ragazze, senza fasse arubbà er core da nisuna”»;⁵⁰ «I funzionari, veduta l'ora, decisero di capire che Diomede, il paìno, doveva funzionare [...] da fringuello de chiama, o come la *ciovetta sur mazzòlo*, dirimpetto a le belle»;⁵¹ QP 197: «“Visto che prima nun ce l'aveva, le *rùzziche*,” scappò detto alla Ines, “poi ce l'aveva”»;⁵² «Tale volizione, a metterla in pagina, verrebbe a graficizzarsi nei noti termini: “Tutto deve andare per il suo verso, che prima d'essere il “suo verso” è il mio, veduto ch'io sono un arcangelo. Se poi qualcuno fosse di parer contrario, te lo arrango subito: con questo *tortòre* che qui»;⁵³ QP 243: «Pareva uno che te se butta avanti, che te voja di li mortacci

⁴⁷ È suggerimento di Dell'Arco (MATT, PINOTTI, *Nel cantiere del secondo “Pasticciccio”*, cit., p. 299); cfr. BELLI 367, vv. 7-8: «Te vorebbe lavà ssenza lesscia / Cuer cucuzzone sempre impimpinato» (il riscontro è già in MATT, *Quer pasticciccio brutto de via Merulana*, cit., p. 80).

⁴⁸ *Affatturato* era la prima soluzione suggerita da Dell'Arco (MATT, PINOTTI, *Nel cantiere del secondo “Pasticciccio”*, cit., p. 300); cfr. BELLI 1496, vv. 1-2: «Fra ttutti quanti l'ommini assortati / Papa Grigorio sce pò ffà er campione» (si veda sopra la nota 24).

⁴⁹ È suggerimento di Dell'Arco (MATT, PINOTTI, *Nel cantiere del secondo “Pasticciccio”*, cit., p. 301); cfr. BELLI 428, vv. 9-10: «Era viscino a notte, e un pispillorio / Già sse sentiva in de la cchiesa piena», e GIBELLINI, *Gadda e Belli*, cit., p. 173. Si veda inoltre la mia glossa in *Gaddabolario*, cit., pp. 116-17.

⁵⁰ È suggerimento di Dell'Arco (MATT, PINOTTI, *Nel cantiere del secondo “Pasticciccio”*, cit., p. 301); cfr. BELLI 1991, vv. 7-8: «Ma vvoi sete un brugnolo de donnetta, / Da fa ggirà er boccino ar zanto-padre», e GIBELLINI, *Gadda e Belli*, cit., p. 175.

⁵¹ È suggerimento di Dell'Arco (MATT, PINOTTI, *Nel cantiere del secondo “Pasticciccio”*, cit., p. 301), cfr. BELLI 22, v. 8: «Facciaccia de ciovetta in sur mazzolo!» e 1423, vv. 10-11: «E tutt'er zanto ggiorno a la finestra / A ffà la sciovetaccia sur mazzolo», e GIBELLINI, *Gadda e Belli*, cit., pp. 174-75.

⁵² È suggerimento di Dell'Arco (MATT, PINOTTI, *Nel cantiere del secondo “Pasticciccio”*, cit., p. 277) già a proposito di QPL 291: «di quelli piuttosto “attaccati”, cioè sedotti all'idea del *picci picci*»; e cfr. BELLI 2123, vv. 12-13: «Quann'uno ha bbone rùzziche da sfragge / Pò stà in ozzio e ppò ppiagge alegramente».

⁵³ Cfr. BELLI 540, vv. 1-4: «Er cazzo se po' ddi rradica, uscello, / Ciscio, nerbo, tortore, pennarolo, / Pezzo de carne, manico, scetrolo, / Asperge, cucuzzola e stennarello».

sur grugno e nun potenno annà de corsa, da la *polagra*, la rabbia che c'è dentro te la spara de fora dar naso»;⁵⁴ QP 247: «Era una *frullona* di medio taglio, di pelle grigio pallida che pareva carta unta: con il volto piatto un po' a patata, gli occhi piccoli, bigi bigi, annegati nel ridondare della sugna»;⁵⁵ e il *clin d'oeil* di QP 224: «Rasciugò i labbri, portatovi in una falciata ratta il linguino, che poi depose per un attimo sul limitare della impudicizia: della puttanicizia, direbbe il Belli». ⁵⁶

Che nel dossier del *Pasticciaccio* queste parole o locuzioni risultino in gran parte frutto del dialogo con Dell'Arco non deve trarre in inganno: non v'è dubbio che la strategia – sostituire all'invenzione e alla deformazione la verosimiglianza, cercata in un lessico solidamente ancorato nella realtà – sia stata studiata e attuata di comune accordo. Proprio nel 1956, nel pieno del lavoro di revisione, in un breve intervento dedicato al romanesco Gadda richiama la necessità – per il dialogista, il narratore, il commediografo – di «accostarsi al linguaggio del popolo vivente», a «un linguaggio più aderente al vero». E conclude: «Il romanesco ci ha offerto quella vivezza pittorica, quei liberi toni del parlato, quell'humour che arricchiscono di armoniche sapienti e profonde lo schematismo cachettico delle idee serie. A questo lavoro ci par presiedere altissima l'opera di Giuseppe Gioacchino Belli, uno dei più grandi e autentici "poeti" del nostro Ottocento, e di tutti i secoli in genere». ⁵⁷ Dichiarazione inequivocabile: alla rifondazione del romanesco del *Pasticciaccio*, allora in corso, sovrintende la musa del Belli.

È infatti significativo che ben cinque delle tessere belliane trapun-

⁵⁴ Cfr. BELLI 843, vv. 3-4: «Manco la santa Messa oggi l'ho intesa / Pe sta porca futtura de polagra» (segnalato da MATT, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, cit., p. 125).

⁵⁵ Cfr. BELLI 1496, vv. 1-11 (citato sopra, e si veda anche la nota 24). Ho commentato questo lemma in «Il Gaddus», 1, (2023), pp. 199-200.

⁵⁶ È il titolo del son. 619. Che si tratti di consapevoli prelievi dal Belli è provato, come accennavo, da vari indizi: 1) la pluralità di rimandi a un medesimo componimento: il son. 614 offre a Gadda ben quattro lemmi: *signorino*, *Culiseo*, *frullone*, *mappamonno*; analogamente provengono dal son. 540, e per di più in chiave sessuale, sia *tortore* che *stennarello*. 2) La specificità della locuzione o del termine: *smovenno er culo come una quaja*, *cià Farfarello in culo*, *ciovetta sur mazzòlo*, *assortata*, *cucuzzone*, *pispillorio*, *rùzziche*, *polagra* sono squisitamente belliani; e anche quando, come nel caso di *tritticà* (MATT, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, cit., p. 165), la diffusione nella tradizione romanesca è più ampia si può ragionevolmente supporre che la memorabile immagine della testa ciondolante di papa Leone XII abbia lasciato il segno (lo stesso vale per «fa girà er boccino» e «palamidone»).

⁵⁷ GADDA, *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, 1, cit., pp. 1144-45.

gano la confessione di Ines (*assortata, pispillorio, fa girà er bocchino, ciovetta sur mazzòlo, rùzziche*). *Et pour cause*: nei *Sonetti*, scrive Gadda, gli «enunciati di fondo [...] irrompono dunque alla vita in una sorta di miserante o mordente strafottenza, o nella pensosa, delicata, adempiuta partecipazione al dolore, o nelle immagini alterate e scontorte d'una coscienza-ignoranza propria del personaggio»: ⁵⁸ nella inconfondibile verità, insomma, dei locutori plebei. E il romanesco di Ines pare davvero «prima parlato o vissuto che non ponzato o scritto». ⁵⁹ Fra tutti è certo lei, splendida, miserabile, dolente, tradita eppure capace di animarsi fino all'allegria sconsiderata quando parla di Diomede, il più belliano dei personaggi del *Pasticciaccio*, quello in cui «il mito plebeo della città e de' suoi modi e delle sue genti» e il suo linguaggio sono promossi a «materia epica». ⁶⁰ Il più belliano o forse anche il più portiano: «Dì cojon!» prorompe la Ninetta del Verzee, sfruttata e derubata dal suo Pepp «Lu ostarij, trissett, primera, / lu scènn, lu palch, lu donn de mantegnì; / e mi ciollatononna de massee / compramm i corna cont i me danee!». Senza dimenticare l'inafferrabile, sempre fuggitivo Diomede, che sembra vivere solo in assenza, ma che la memoria del son. 540 (vv. 1-4: «Er cazzo se po' ddi rradica, uscello, / Ciscio, nerbo, tortore, pennarolo, / Pezzo de carne, manico, scetrolò, / Asperge, cucuzzola e stennarello») riesce per un istante, prodigiosamente, a inchiodare alla realtà di un linguaggio che riverbera il culto fascista della virilità e l'onta subita dall'Italia: «Si direbbe che la coscienza collettiva, e la singula, oltraggiata dal coltello, dal *bastone*, dall'olio, dall'incendio [...] si direbbe codesta coscienza l'abbì trovato ricetta, come nelle lor lagune i Veneti, così ella in una zona spastica e liminare della storia bagascia». ⁶¹ È il medesimo sonetto, difatti, a officiare la successiva (e mendace) apparizione del bastone-fallo: «Ma s'ingannavano: si scontrarono ivi nel volto bianco a patata e nel risoluto erompere d'una ragazza che aveva preso su, da un banchetto, una specie de *stennarello* p'allargà la sfoja, ma involtato in d'una pezza rossa e verde: e in quel momento più verde che rossa

⁵⁸ GADDA, *I viaggi la morte*, cit., p. 173.

⁵⁹ Ivi, p. 179.

⁶⁰ Ivi, p. 178.

⁶¹ GADDA, *Eros e Priapo*, cit., pp. 11-12.

[...] Quoo stendipasta dalla pelle verde le fioriva ora la persona, ed era, dal tronco ruvido, uno sprocco d'inusitato vigore, alla faccianza di chi lo dovea vedere e di chi no: ed era una insegna non sua». Talché «“Cia er *manganello* dritto!”» urlano i congedati dal treno in corsa (QP 242-45). Che sia demandata al Belli la funzione di smascherare la menzogna del regime non stupisce: «“Nel caso del Belli, non può sorgere dubbio ch'egli nega e deride senza remissione tutto il falso, il convenzionale, l'insincero di un'epoca e di una società”».⁶²

⁶² GADDA, *I viaggi la morte*, cit., p. 172 (citazione da Vigolo). Al Belli sono dedicati altri interventi di Gadda: *Ritratto di Roma barocca in ventiquattro sonetti del Belli* (1953), in ID., *Saggi Giornali Favole*, I, cit., pp. 1063-64 (ripreso in G.G. Belli, in «Alfabeto», IX, 11-12, 15-30 giugno 1953, p. 1); *Canto, cantica, girone* (1963), in ID., *Divagazioni e garbuglio*, cit., pp. 255-63.